

# Ingrid un'icona? No, una donna viva. Da salvare

di Daria Bignardi, *Vanity Fair*, 6 dicembre 2007



**Ingrid Betancourt, ex candidata alle presidenziali colombiane, a Natale compirà 46 anni. Dal 23 febbraio 2002 è prigioniera delle Forze armate rivoluzionarie colombiane.**

Femminismo, capitolo terzo. La lettera scritta da Ingrid Betancourt come prova di vita a sua madre Yolanda è straziante. Il video che la mostra immobile, scavata e sofferente lo è ancora di più. Come ha potuto Francesco Merlo domenica scorsa su *Repubblica* scrivere una pagina intera sulla sua bellezza di prigioniera che sconfiggerebbe la ferocia dei guerriglieri che l'hanno rapita? Solo un uomo, anche se in buona fede, può vedere la Madonna in una donna distrutta.

Scrivono Merlo che "Ingrid Betancourt in 2107 giorni di prigionia è diventata più bella... Contro la ferocia della rivoluzione qui c'è l'arma dell'eleganza che nessuna modella d'alta moda riuscirebbe a eguagliare". Scrivono delle sue mani, intrecciate, forse incatenate: "Le mani delle carezze contro le mani-grilletto dei guerriglieri, le mani delle mamme, le mani che salutano, le mani della musica dell'arpa e del ricamo". Edmondo De Amicis ringrazia, ma Ingrid era prima di tutto una donna coraggiosa che lottava contro la corruzione della politica colombiana e per questo era sfuggita a più attentati. Per i suoi ideali rischiava audacemente la vita ogni giorno, altro che musica e ricamo.

"L'immagine della Betancourt, specie se non fosse liberata, è destinata a diventare un'immagine mito, come il cavallo di Troia... come il Che... come Marilyn e James Dean", scrive Merlo. Ma Ingrid è viva, E' viva e sta male, e più che cantarla dobbiamo liberarla.

"Non mangio, non ho fame, mi cadono molti capelli. Non ho voglia di niente... Ho le mani sudate e al mente annebbiata, finisco per fare le cose molto più lentamente del normale. Le marce sono per me un calvario perché il mio equipaggiamento è molto pesante e non riesco a sostenerlo. Ma tutto è stressante, perdo le cose o me le sottraggono, come i jeans che Mélanie (è *la figlia*, ndr) mi aveva regalato a Natale e che avevo indossato quando mi hanno preso. L'unica cosa che sono riuscita a conservare è la giacca e questa è stata davvero una benedizione, poiché le notti sono gelide e non ho altro per coprirmi". Ecco che cosa scrive Ingrid Betancourt nella sua lettera terribile.

Le Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane) non sono che uno sputo di follia nel cuore della giungla: non era contro di loro che Ingrid lottava, ma contro un potere malato che ora non vuole salvarla. Perché nessuno scrive mai che, se Stati Uniti e Colombia volessero davvero, potrebbero liberarla?

Alla fine della sua terribile lettera, Ingrid ringrazia quelli che cercano di aiutare lei e gli altri ostaggi, soprattutto la Francia, sua seconda patria: "Per molti anni ho pensato che, finché fossi stata viva,, finché avessi continuato a respirare, avrei dovuto continuare a coltivare la speranza. Oggi non ho più le stesse forze, mi riesce estremamente difficile continuare a crederlo, ma vorrei che sapessero che ciò che fanno per noi fa la differenza. Ci siamo sentiti esseri umani".

Ecco: Ingrid Betancourt, prima che una donna e un'immagine da stampare sulle magliette, è un essere umano, un corpo ancora vivo che vorremmo abbracciare.